pagni di viaggio maschi hanno subito una inquisizione dal general Welden: vedi vessazione! Gli emigrati frequentano specialmente il Caffè Manin, e quello della Vittoria. Si chiude il mese d'agosto e nulla sappiamo ancora dei nostri destini; siamo in mani della diplomazia e non so come andrà. Intanto l'esilio diventa lungo e noioso. Lo studio riesce quasi insoffribile in questa continua agitazione di speranze e di timori; nè letterati, nè artisti sono capaci di studio. Anche l'eccellente scultore Ferrari, l'autore del Laocoonte e del David, col quale strinsi amicizia, mi confessava che dal momento della rivoluzione in poi anch' egli non seppe far nulla. Io poi per le dette ragioni e più ancora pel mio incomodissimo dolor di capo, o congestione cerebrale che già da tre anni mi tormenta assiduamente m'è sempre impossibile la lunga applicazione e spesso anche la breve. È questo un de'maggiori dolori della mia vita, perchè mi toglie di potermi dedicare a ciò che amo sopra ogni cosa, lo studio, costringendomi spessissimo ad ozio assoluto, non potendo nemmen sopportare la lettura. Io che ho tanto desiderio di scrivere la storia della nostra rivoluzione temo che nol potrò.

## SETTEMBRE.

1. — Il triumvirato dittatoriale di Manin, Cavedalis e Graziani, si comporta assai bene e riscuote gli elogi di tutti! Manin (che ne è l'anima e che n'ha la parte più grave e difficile, l'amministrativa) dopo tre mesi di pratica ha guadagnato di molto e sembra aver corretti que' pochi piccoli vizi che gli erano attribuiti. Le misure prese sin qui sono le più energiche e Venezia può dirsi in istato d'assedio, poichè furono

allontanate tutte le persone anche lontanamente sospette; e l'entrata e l'uscita sono difficilissime e impossibili senza un costituto e perquisizione.

Riguardo al danaro, ch'è il punto più stringente, fu decretata la proposta del Circolo italiano di spedire a tutte le più ricche città italiane una Commissione per combinare un prestito collettivo di più milioni: furono posti in vendita tutti i beni demaniali non necessari; fu cresciuto il tabacco, la birra, ed ora si parla di porre un'imposta mensile per testa. Le argenterie che hanno fruttato, come dissi, circa due milioni di svanziche, basteranno per tutto settembre, poichè la spesa odierna ridotta al minimo, senza eventualità, è di 60 mila lire. La flotta sarda che ci protegge dal blocco di mare, benchè per la capitolazione del Re sia stata richiamata da parecchi giorni, pure, mercè i pretesti che il bravo comandante Albini ha trovato, rimase e rimarrà ancora finchè forse venga la flotta francese. Fra la miriade dei molti indirizzi e proclami che ogni di si succedono sono a notarsi specialmente quelli dei Circoli italiani, quello degli esuli milanesi, sottoscritto da migliaia e diretto a Bastide, ministro degli affari esteri a Parigi, e quello di Garibaldi, entrambi fierissimi e taccianti di assoluto tradimento il Re, il che poi io non credo vero, e la storia lo mostrerà. Carlo Alberto è un pessimo capitano, aveva pessimi generali e pessimi consiglieri, ma non poteva voler tradire sè stesso col tradire l'Italia.

Vedremo cosa farà, e se il mio giudizio è vero. La Polizia volendo il popolo tranquillo, allontanò di qui l'avvocato Zannini di Ferrara, qual agitatore, e il Prati. L'acceso Dall'Ongaro, è ora il preside del Circolo.... Dei letterati veneziani nessuno ha partecipato alla rivoluzione. Correr, è come morto, e il Sagredo è fuggito perchè putiva d'Austriaco. È più che un mese che non ho novelle de' miei parenti di Milano e del mio caro figlietto. Si dice che l'infida posta piemontese non mandi fuori le lettere degli emigrati milanesi, poichè nessuno n'ebbe!...

2. — Oggi ebbi lettere di mia madre (dopo il suo disastrosissimo viaggio fatto in mezzo ai Croati, che durò 36 ore), e notizia che mia moglie col mio figlietto si ripararono in Svizzera coi tanti altri emigrati milanesi. La pena che provai a questo annunzio non potrei esprimere a parole; il sospetto d'un disastroso viaggio e delle conseguenze che potessero danneggiare, massimamente il figlietto, mi fece una profonda e amarissima sensazione. Spero che nulla sarà.

Oggi Venezia è alquanto rinata per le fondate speranze dell'intervento, recate da una lettera scritta da Tommasèo (incaricato dell'inchiesta dell'intervento) e da parecchi giornali francesi! Sembra adunque sicuro che la guerra si ripiglierà dal Piemonte unito alla Francia. Io per me sono e sarò sempre opinante che senza intervento, l'Italia in pochi mesi acquisterà l'indipendenza piena, e senza ringraziare alcuno. L'intervento è un fatto per sè pericoloso e poco onorevole: l'insurrezione che già incomincia a bollire avrebbe bastato in molti mesi a liberarci; ma chiamare lo straniero per cacciare lo straniero non è virtù nè gloria. Vedremo come andrà. Già da parecchi giorni si vende qui l'opuscolo: Vera Storia dei fatti di Padova, dei giorni 12 e 13 giugno 1848, con documenti, stampata a Padova: dicesi esserne autore il professor Tolomei, onest' uomo. Fra quelle pagine v'è la mia protesta che pubblicai il 14 giugno contro a'miei colleghi del Comitato che rinunciarono quando si doveva operare. I racconti ivi narrati sono veri, meno qualche piccola particolarità di cui l'autore non fu testimonio. A Padova ne furono spacciate moltissime copie e se ne fecero tre edizioni. Segno che a'miei concittadini non spiacque udire la verità, e che certa antipatia nata in essi negli ultimi giorni, non era contro il Comitato, ma contro il suo Preside che veramente aveva assunto modi troppo burberi e insultanti.

## QUADRO DI VENEZIA.

Voglio qui descrivere Venezia qual'è oggidì, e i posteri forse leggeranno volentieri questa pagina. Sono quasi tre mesi che Venezia è bloccata per terra strettamente per quanto lo consente l'immensa periferia e i tanti aditi. Ora sono sì bene guardate tutte le vie dal nemico, che chi vuol escire se ne va per Trieste.

Protegge il mare la flotta sarda e veneta già da tre mesi. Tutti i viveri adunque vengono di Romagna. Accortamente il Governo sino dall'aprile fece empire tutti i granai, e v'è quanto basta per più mesi. Tolse il dazio sui buoi e vitelle, e mise premio di lire dieci per ogni animale importato. Perciò le carni sono a bassissimo prezzo come se blocco non fosse. Onde di caro non v'ha che le frutta, il burro e l'ova; di ghiaccio già da un mese siam privi: grave mancanza pei malati. Una delle grandi fortune, senza la quale Venezia avrebbe dovuto cedere per sete, sono i pozzi artesiani in numero di sette, fluenti di continuo e le cui

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Quantunque i Capitoli seguenti che vanno dal settembre a tutto il decembre 1848, riguardino più propriamente Venezia che Padova; pure contenendo essi non pochi particolari interessanti anche intorno a quest'ultima città, stimo opportuno pubblicarli.

(Nota di G. G.)

acque, comecchè non pure, si depongono in cisterne o lambicchi, e sono potabilissime. Senza queste, Venezia non avrebbe potuto resistere con una state arida quale è questa. I commerci son quasi al tutto nulli; chiusa la terraferma, altro commercio non v'è che l'importazione dei viveri, la quale occupa i barcaiuoli, e però il basso popolo si trova benissimo e meglio che prima. Chi soffre è il possidente e il commerciante. Il possidente in cui è la vera ricchezza di Venezia, è smunto qui come in terraferma. Ha dovuto privarsi di tutte le argenterie e mangiare in cucchiai di legno; pagò il prestito, le cartelle ed altri minori balzelli. Il commerciante non vende più ed è gravato dei medesimi pesi. L'umore adunque di codesti cittadini è cattivo, ma il popolo è lieto e cordialmente bestemmia i Tedeschi. Il ceto medio che ha compita la rivoluzione e la quasi prodigiosa liberazione di Venezia, grandeggia ed è baldo e occupatissimo nei servizi della civica. Il clero qui non figura menomamente, e i liberali se ne lagnano; ciò dipende dal patriarca Menico, uomo timidissimo, freddo e devotissimo all'Austria. I circa 15,000 militi sono quasi tutti sempre sui forti, onde ora che uscirono molti emigrati la città è spoglia. Vi sono (compresi i militi) circa 6000 emigrati, veneti, padovani circa 1000.

Dopochè l'idolo di Venezia, il meritamente amato Manin tornò al Governo v'è piena fiducia e piena tranquillità nel popolo. Manin chiese e volle una perfetta tranquillità e l'ottenne, allontanando alcuni agitatori e imprigionando alcuni plebei che tramavano saccheggi; proibì sino i suonatori girovaghi, e solo ieri riapparve la banda civica dopo venti giorni di silenzio. Dopo le favorevoli notizie che lasciano sperare l'intervento, lo spirito pubblico si è un po'animato. Ma

prima ebbimo venti giorni di grande mestizia. La società ed ogni ceto non si occupa che delle notizie del giorno; fino i bambini e le donnicciuole ne discorrono e leggono i giornaletti. Una miriade dei quali si vende per le vie dai gridatori, e lì la plebe si sfama. Perciò fa a noi grande maraviglia per il vicino paragone dei tempi soporosi e di popolo inerme, inetto e molle, veder oggi tante armi ed armati e marziali discorsi, e sì nobile patriottismo sorto in sì pochi dì e fatto sì potente. La massa è ben disposta, odia fieramente il patito dispotismo e l'Austria, ed è pronta a resistere. Venezia in un momento bellissimo centro e ròcca dell'indipendenza italiana. Mai più la Città ebbe un'epoca tanto italiana, tanto interessante come questa: essa ne avrà lodi immortali e può salvare l'Italia tutta. Io son ben lieto di esserne testimonio e di appartenere a questa milizia che sì onorevolmente la difende.

5. — Il Governo aprì il prestito di dieci milioni assicurati sul palazzo ducale e nazionale. Speriamo che le città italiane contribuiranno. Le novelle dei tumulti di Livorno danno speranza al partito repubblicano. Ieri predicò in San Mosè il prof. Da-Camin, anatemizzato da Welden, destò entusiasmo in questi uditori, pur troppo non avvezzi ancora all'oratoria patriottica. Iersera fu fatta una fischiata al parroco di Santo Stefano, il quale chiedendo la comandata elemosina pei bisogni della patria se ne mostrò poco persuaso.

6. — Non abbiamo per anco avuto i particolari della catastrofe di Milano. Correnti mi assicura che a Lugano se ne stampa la relazione. Garibaldi si batte disperatamente colla sua prodissima legione a Varese e a Como: possa egli esser centro di nuovo esercito ed assalire Milano. Disgusta gl' Italiani la freddezza di Cavaignac riguardo all' intervento; ma fanno spe-

rare le parole di Bastide dette a Tommasèo e pubblicate nella Gazzetta Ufficiale.

7. — Oggi la Gazzetta dice che il Governo ricevè comunicazione da Vienna che l'Austria accetta la mediazione anglo-franca. Accettare la mediazione conta poco; bisogna che accetti le condizioni; comunque questo è un buon passo. È poi curioso come l'Austria siasi messa a corrispondere con questo governo rivoluzionario!

8. — Ebbi consolanti notizie che il mio figlietto non fu profugo in Svizzera, ma nella villa dello zio Porro, che confina con quel paese. Ieri il battaglione della *Speranza* composto di 300 giovanetti dagli anni 14 ai 18 ha fatto una parata bellissima e fa maraviglia la sua destrezza negli esercizi e il suo decoroso contegno.

10. — La rassegna della Civica in piazza fu spettacolosissima. Circa 3000 guardie con detto battaglione della *Speranza*, tutti monturati, anche gli artiglieri e i bersaglieri. Apparve il gran Manin cogli altri due triumviri e subito scoppiarono applausi da ogni banda che si prolungarono in tutta l'ora della rassegna. Egli era vestito da semplice guardia con la

(Nota di G. G.)

tracolla da Magistrato: prese a braccio il Pepe e con questo fece il doppio giro d'osservazione. Ciò fatto, quella truppa sfilò in bell'ordine fra'rumorosi applausi del popolo lieto di vedersi difeso da armi proprie. E lo stesso popolo, rientrato in palazzo il Manin, lo volle salutare ed egli mostratosi disse: esser contento del patriottismo de' Veneziani e della Civica, doversi proseguire con tutto l'ardore: per difendere Venezia volervi oro e sangue e l'uno e l'altro doversi lietamente sacrificare. E poichè a mezzo il discorso s'udì due o tre voci gridare Viva la repubblica; il Manin sapientemente soggiunse: no, non è questo nè il momento nè il luogo di proclamar la repubblica; mentre due grandi potenze trattano per noi, noi non possiamo, nè dobbiamo eleggerci alcuna forma stabile di governo; non è il luogo, poichè ciò spetterebbe unicamente all' Assemblea. E in mezzo a vivissimi applausi finì questa commovente solennità patriottica. È ammirabile la prudenza del Manin, ch'è capo del partito repubblicano, nel suggerire quanto sopra, mentre molti repubblicani già da parecchi giorni sussurravano la necessità di proclamar nuovamente la repubblica per simpatia alla Francia; e anche il Circolo italiano ier sera ne avea promossa la discussione : idea falsissima e importuna. Lo spirito dei Veneziani reagisce e si va rialzando. Ieri il Manin chiamò a sè 24 delle più ricche ditte di Venezia e loro disse: l'erario è vuoto; senza denaro Venezia non può resistere; occorrono 5 milioni di lire austriache per durare tutto l'autunno, e loro signori le trovino e tosto, o io convoco subito l'Assemblea, espongo il doloroso rifiuto, e depongo immediatamente il potere. La stringente e opportuna argomentazione convertì que' denarosi, che tosto, anche per non compromettersi innanzi al popolo, accetta-

¹ Che parole fossero non mi fu dato scoprirlo; ma non consento all' autore che potessero far sperare nulla di buono. Il Bastide, e per repubblicana avversione al re Carlo Alberto e per grossa diffidenza degl' ingrandimenti piemontesi, non fu mai favorevole all' intervento francese in Italia. Quanto poi alla proposta di mediazione, il Pasini, che appunto a quei giorni arrivava inviato di Venezia a Parigi, dice che le potenze mediatrici non avevano alcun programma stabilito, ma che nell' ipotesi più favorevole le loro mire non andavano oltre il concetto di fare di Venezia città libera e del restante Lombardo Veneto un regno costituzionale sotto un arciduca austriaco. Vedi La Vita e i tempi di Valentino Pasini di R. Bonghi, G. Barbèra editore, 1867.

rono tutto quanto propose il Manin. Quindi per tutto novembre l'erario è assicurato.

Mi assicuravano due segretari del Governo, Gerlin e Vianello, e lo sa tutta la città, come la famiglia del prode triumviro vivea nella miseria e come spesso si sfamò con polenta e pesce. Si sa che già da tre mesi egli, il Manin, diede alla zecca la poca argenteria che possedeva senza volerne ricevuta: si sa che da un mese vive del soccorso de' suoi amici e ammiratori, i quali a coprire decentemente la elemosina assunsero la vendita del suo Trattato sulla Giurisprudenza veneta che fa parte della Guida pubblicata l'anno scorso per il Congresso scientifico. Vidi io, e vedo spesso la moglie e la figlia di lui vestite sì poveramente da sembrar donne di un artigiano. La quale gloriosa e purissima povertà è suggello alla sua fama e coronerà la gran pagina che gli prepara la storia; unico genio che sorse dalla rivoluzione.

A Padova continuano le dimostrazioni passive del non fumare e non giocare al Lotto, e il Welden ripubblicò un bando ancora più vandalico degli altri ov' è intimata l'immediata fucilazione non solo di chi possiede arma qualunque da fuoco o da taglio; ma a chi facesse il menomo insulto a qualunque soldato!!! Questo, siccome quasi tutti i Documenti ch'io cito, è nella Gazzetta di Venezia.

12. — I giornali francesi portano che da 4 a 5 mila soldati francesi furono imbarcati e diretti a Venezia: se ciò si verifica sarebbe la più eloquente prova d'intervento armato. Intanto già da ieri due fregate francesi sono in vista, e i Veneziani se ne rallegrano. — Ma purchè sia intervento armato e non invasione. — Uscirono in luce due Opuscoli gravissimi: l'Appello alla Francia, di Tommasèo, e i Tristissimi fatti

di Milano narrati da quel Comitato di difesa. L'impressione che produsse questo è grandissima: dunque Carlo Alberto tradi Milano! è proprio vera questa congiura di tutti i Principi contro i popoli! dunque noi dobbiamo ora sostenere due grandi lotte contro lo straniero e contro i re? Qual disinganno, quale orribile condizione! Quanta infamia. Io pure m'illudevo! Il disastro di Milano ivi descritto è pagina nuova nella storia delle sventure dei popoli; i posteri nol crederanno, noi fummo testimoni di cose incredibili!

13. — L'orizzonte politico si offusca grandemente. Turbolenze gravi in Germania, in Toscana, in Piemonte; l'Austria prosegue ad armare e a spedir truppe in Italia, mentre tratta la pace colla Francia e l'Inghilterra; la Germania chiede armati alla Prussia; il tradimento di Carlo Alberto gli toglie ogni influenza ed ogni stima per potere anche tornando in campo esser re di queste provincie; gravissima sventura questa, poichè alla Casa sarda, unica razza reale italiana spettava ricomporre le cose italiane. Da tutto ciò temo assai una guerra europea che ci abbandonerà a questo stato d'incertezza chi sa per quanto. Ed io gettato qui dalle tempeste politiche dovrò forse durare qualche anno, o molti mesi, in questo esilio lungi da tutto ciò che mi appartiene, dalla famiglia e dalla mia dilettissima madre, da' miei libri e da' miei manoscritti; onde m'è impossibile ripigliare i miei lavori, ciò che mi uggisce non poco.

15. — Ieri, per consiglio di Manin, il nostro avvocato Brusoni, già preside della Consulta veneta, raccolse parte degli emigrati veneti, e ci disse che il Manin gli aveva palesato aver egli fondato sospetto che la diplomazia riconoscerebbe l'indipendenza di Venezia, ma non delle provincie venete, che quindi gli emigrati raccolti prendessero le misure più opportune all'uopo. Si fissò adunque di rendere avvertiti tutti gli emigrati a ciò oggi a mezzodì si raccogliessero nelle Sale del Ridotto. Convennero, e saranno stati cinquecento. Ma siccome il Circolo italiano s' era insospettito che tale adunanza potesse occuparsi a rannodare la malaugurata fusione; così intervennero e si mescolarono ai nostri emigrati alcuni dei più caldi alunni repubblicani di quel Circolo, e vi fu inquietudine e diverbi. Uno osò dire: si ricordino che sono in casa nostra, fu fischiato e dovè uscire. Calmate le cose, e fatto l'appello dei presenti fu eletto, per ischede, Brusoni preside, io vice preside, Stefani e Berti, segretari. Domani la seconda adunanza.

16. – Nessuna buona nuova poichè le poste da tre dì non arrivano attesa la burrasca. La flotta sarda già da cinque giorni è partita, e qualche naviglio austriaco si mostra nelle acque venete. Due corrieri giunti da Padova mi assicurano dell'agitazione popolare della città e di una rissa avvenuta per avere alcuni Croati sputato in faccia ad una guardia civica, e di un tumulto per avere i militari arrestati due monelli che cantavan l'inno a Pio IX. Sui bastioni tra Porta Savonarola e San Giovanni, oltre agli obici pronti a bombardare la città furono aggiunti sei cannoni. L'assemblea degli emigrati, oggi ancor più numerosa, stanziò un indirizzo al Governo di Venezia, ove essi affidano a questo la · tutela dell' indipendenza delle provincie, e finì con un mutuo affratellamento dei provinciali e veneziani, che gridarono a vicenda: Vivano le provincie, viva Venezia. Così cessò ogni sospetto che noi volessimo ravviare le fila della fusione e staccarci da Venezia. Mai le Sale del Ridotto risuonarono di più nobili voci.

18. – I giornali francesi oggi arrivati, mostrano grande freddezza riguardo alle cose nostre ed accennano ad un nuovo Campoformio, il quale sarebbe un' infamia per la Francia che ci incoraggiò alla rivolta, che ci promise aiuto e la cui Assemblea decise l'affrancamento dell' Italia. Io non credo a ciò, ma certo v'ha molta oscillazione riguardo a noi. Chi mai crederebbe che una repubblica democratica sì potente, sia tanto restia ad aiutare e a mantenere la sua promessa fatta all' Italia? Oggi la presidenza dell' Assemblea degli emigrati presentò a Manin l'indirizzo pubblicato nella Gazzetta. La popolarità, la gentilezza con cui egli ci accolse fu cavalleresca; mi strinse la mano, abbracciò il Brusoni, e ci assicurò che il Governo di Venezia aveva già protestato alle Corti mediatrici: Venezia non accettare l'indipendenza senza quella delle provincie venete. Generosa protesta, pari a quella di Lombardia che rifiutò la sua indipendenza se non a patti che il Veneto e tutta l'Italia fosse affrancata: ove son mura italiane ivi è Milano: nobilissime parole che la storia ricorderà a lode suprema dei Milanesi; nobilissime parole che con sacrificii immensi e colla invasione austriaca furono pagate.

20. — Continuano le sessioni dell' Assemblea degli emigrati ch' è numerosissima. Ieri eravamo quasi in 500. Si votò un indirizzo di ringraziamento all' ospitalità dei Veneziani in mezzo agli evviva, e si elesse una Commissione di 16 per comporre il regolamento per l' Assemblea essendosi votato sia permanente. Domani si discuterà se debba ogni provincia eleggersi tra gli emigrati i propri rappresentanti. Quattro navi francesi, due vapori e due fregate ed una americana ci pro-

<sup>1</sup> Vedi documento U, in fine del volume.

teggono dalle scorrerie della flotta austriaca del Lloyd. Oggi avendo il vapore austriaco tolto una nave che portava viveri per Venezia fu per opera della squadra francese restituita. - È giunto uno dei tre dittatori, Maestri, a cui il Governo Provvisorio di Lombardia negli ultimi giorni del suo dominio aveva ceduti i poteri; e verranno anche gli altri due suoi colleghi per formare qui una rappresentanza lombarda, opponente a quella che la Consulta ha formato in Torino. Ma v'è un gran male che minaccia: la maledetta discordia, antica piaga d'Italia, poichè questa rappresentanza vuol opporsi a quella di Torino, protestando contro la fusione già fatta, e negando ogni relazione col Governo di Piemonte. — Oggi è uscito un decreto che mette in vigore la carta-moneta. — Garibaldi mandò un suo aiutante per combinare il mantenimento e l'arrivo qui del suo battaglione, il quale si unirà con duemila francesi volontari.

21. — L'indirizzo presentato dall'Assemblea degli emigrati al governo di Venezia è nella Gazzetta di ieri. Sempre la stessa incertezza e nullità di notizie, la quale ci tien l'animo agitatissimo. I giornali francesi nulla dicono. Oggi spirano le sei settimane dell'armistizio, nè sappiamo se si voglia prolungarlo; sarebbe una rovina per Venezia se si riprendesse la guerra.

24. — Ieri fu a Lido una grande manovra militare per esercizio della truppa. Si finse uno sbarco nemico: v' era cavalleria, fanteria (il battaglione milanese e il bolognese), otto cannoni da campagna tirati da mule, che sono la batteria napoletana la quale non volle obbedire al richiamo dell' infame Borbone che ora distrusse Messina. Fu un bello spettacolo e mi sembrava esser nella più fervida mischia, tanto era l'ardore dei com-

battenti e il rimbombo dei cannoni. V' erano tre Dittatori e moltissimi borghesi e militari. Le novelle del giorno sono fredde assai, specialmente riguardo la Francia, i cui giornali, e più i Débats, prendono un tuono di sprezzo verso l'Italia: dicesi protratto l' armistizio il che è un nuovo male. Ebbi lettere da mia madre dicenti Padova esser piena di Croati, i cui ufficiali invadono tutte le case compresa anche la mia. Ivi sono al buio di notizie non avendo che due o tre giornali austriaci e nulla più, onde poco o niente sperano. Ma nelle città e nelle campagne vi è agitazione. A Padova le prediali si pagano ogni mese, e Milano in quattro settimane di paterno regime austriaco ha dato all' erario tre milioni di lire austriache.

27. — Nessuna notizia. Si teme che imporranno a Re del Lombardo-Veneto, o almeno del Veneto, l'arciduca Stefano: Dio ci liberi: altri dicono il duca di Leuchtenberg, genero dell'Imperatore di Russia: Dio ci liberi. Infine i meglio pensanti veggono che la Francia non vuole porsi in guerra per l'Italia e che noi dovremo acquietarci a una semi-indipendenza. Cosa durissima dopo tanto sangue ed oro, dopo immensi sacrificii d'ogni fatta!!! Sarebbe infamia per la Francia, benchè io non la desideri fra noi.

Proseguono le sedute della nostra assemblea, ora più numerosa dacchè vi furono compresi i Lombardi. Ieri fu approvato il regolamento. È giunto Diego Piacentini capitano della Legione Zambeccari; poeta vivace, mio antico conoscente, la cui vita è un vero romanzo. Del resto forestieri qui non ne giunge quasi nessuno, e degli emigrati qualcuno n'esce sempre. A Malghera sopravvennero da 4 a 5 mila Croati, di quelli che erano a Padova. I corrieri di terraferma scarseggiano sempre più; tranne qualche ardito, ben

pochi si arrischiano; poi hanno a fare un giro lunghissimo. Io ricevo lettere da Padova ogni dieci giorni. Il Governo di Venezia pensa anche alle povere nostre provincie ed ha formato un Comitato insurrezionale, il cui preside è Radaelli ch' io volli conoscere: si spedì nelle provincie un bel proclama eccitandole a non pagare le requisizioni ed altri balzelli, sapendosi che le ville che si opposero non furono sin qui costrette colla forza. Ma le cose nostre si oscurano: la Francia non vuole intervenire, e se interviene, la guerra si fa europea, e potrebbe durare anni ed anni. L' Austria se avrà l'appoggio della Russia non temerà la Francia, e noi ricadremo: dura realtà!

30. — Ieri fui col prof. Bucchia, che combattè sì valorosamente a Sorio, a vedere il forte di Malghera. È uno spettacolo teatrale l'aspetto di questa fortezza; ha 130 cannoni, 3 mila soldati, barricate mobili, proiettili, obici ec.: baracche di legno in gran numero per servizio di tanti militi. Il colonnello Morandi mi condusse in cima al telegrafo, ove si prospetta tutta l'area del forte, la laguna e la campagna: distante mezzo miglio si vedevano gli avamposti del nemico e alcuni Croati presso uno de'caselli della via ferrata che intendevano a cuocere il rancio. La via ferrata che costeggia Malghera fu in parte distrutta, siccome pure quattro archi del ponte in pietra ch'è vicino al gran ponte.

Dai giornali, e da quanto raccolgo in mia mente coll'animo traboccante di amarissimi disinganni, mi sembra poter oggi concludere nelle seguenti sentenze. Il primo atto del gran dramma della guerra per la nostra indipendenza è compiuto. Cominciato coi più lieti auspici, con impeto, felicità e concordia uniche nella storia, massimamente in quella italiana, con caratteri e colori tutti suoi e divini, termina con umilia-

zioni, sconfitte, dolori, vergogne e tradimenti; e con esito infelice; poichè di tanto sangue, sventure ed oro non si raccoglierà forse che una larva di costituzione, ma sempre sotto l'Austria. Perchè io penso che la Francia non movendosi armata, il nostro-regno avrà una costituzione sotto un qualche arciduca; le città forse libere da milizie tedesche ma non le fortezze; e al primo nostro moto pronti a scendere gli eserciti a soffocarci. Avremo acquistato un esercito italiano e nulla più dalla nostra rivoluzione: nè questo è indipendenza: vi vorranno adunque altre e lunghe e terribili lotte per ottenerla.

## OTTOBRE.

2. — Oggi ho conosciuto Giovanni Paolo Pellarini. aiutante del comandante del forte di Osoppo. Egli ha potuto dopo molti tentativi escire dallo stretto assedio che circonda il forte; ed escì la notte del 23 settembre scorso, sotto un vento ed una pioggia dirotta, passando a guado il Tagliamento. Volli ch'egli mi narrasse tutta la interessante storia della eroica loro resistenza, per più di cinque mesi, poichè il blocco di Osoppo, più o meno stretto, incominciò il 22 aprile. Egli mi narrò ogni cosa e penso scriverne un articolo; perchè in quella ròcca che può vantarsi d'aver resistito ad Attila, a Massimiliano ed a Radetzky c'è una lunga storia di virtù e di fortuna che non va dimenticata. In cinque mesi operarono più di 30 sortite; uccisero 500 Tedeschi, senza che nessuno del Forte rimanesse ucciso; feriti soli 8.1 Sono 420 uomini e 30 cannoni.

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Anche questa da mettersi tra le *quarantottate!* A sentir i *bollettini* e i giornali del tempo si sarebbe detto che ogni soldato italiano imbracciasse lo scudo d'Atlante: comparire sul campo